

MEMORIA. SU CEFALONIA UN CONVEGNO RICCO DI ANALISI STORICHE E MOLTO PARTECIPATO

“Divisione Acqui, la prima bandiera dell’Italia libera”

Rusconi: trucidati con freddezza in base alla falsa accusa di tradimento

GIAN LUCA FERRISE
ACQUI TERME

«La Resistenza è nata a Cefalonia con la Divisione Acqui». Lo conferma il convegno organizzato dall’Anpi, dall’Isral e dall’Associazione nazionale Divisione Acqui. «Non condividiamo la direzione che è stata impressa al Premio **AcquiStoria**. Allo stesso tempo, riteniamo che non si possa vivere solo di polemiche spesso reiterate e sterili. Abbiamo così deciso di dare vita a questo progetto anche se con risorse limitate» ha detto in apertura Vittorio Rapetti.

«E’ importante che i giovani di oggi conoscano la storia. Quella della Divisione Acqui fu una generazione che fece delle grandi scelte» ha sottolineato il generale Franco Cravarezza, illustrando la storia e l’impegno della Divisione i nella seconda guerra mondiale.

Quindi, l’atteso intervento di Gian Enrico Rusconi: «L’Acqui si trovò in una trappola militare micidiale e venne trucidata dai nazisti con estrema freddezza, visto che l’ordine superiore era stato quello di non fare prigionieri



Tavolo rievocativo al convegno, in alto G. Enrico Rusconi sotto il generale Cravarezza



tra i militari italiani considerati traditori. In realtà a Cefalonia non ci fu nessun tradimento: i militari italiani decisero di non arrendersi ed affrontarono così da soli una sanguinosa battaglia subendo il brutale massacro».

Rusconi ha aggiunto: «La vicenda fu subito letta in chiave politica, già da Badoglio e da Parri. Fino al Presidente Ciampi che canonizzò definitivamente

la vicenda come evento che diede vita alla Resistenza».

Non vi fu in realtà un referendum fra i soldati italiani. Un falso mito che è stato smontato da molti storici e dallo stesso Rusconi: il generale Antonio Gandin, comandante della Acqui, voleva solamente conoscere il parere dei suoi uomini, ma allo stesso tempo tenere saldamente insieme le truppe. Cosa particolarmente

difficile dopo l’8 settembre.

Rusconi ha quindi sfatato un altro luogo comune: «Gandin non era filotedesco, anche se era convinto di conoscere bene i tedeschi, visto che aveva avuto rapporti ad alto livello con il loro stato maggiore». Una convinzione che s’infranse davanti al plotone d’esecuzione, ma con tutti i militari accomunati dalla scelta definitiva di resistere con onore.

